

in qualche occasione solenne staccarmi, con la quale ho diviso aspirazioni, e condotta governativa, e la invito e la prego a riflettere ben al voto che va a pronunziare.

Fra alcune idee dell'onorevole Bertani e le mie c'è un abisso, come un abisso c'è fra me e coloro che approvano le illegalità commesse in una provincia che è pur italiana, illegalità commesse a suon di tamburo e al passo di carica.

Volete che dia il mio voto al Governo per conservare autorità all'esercito? Volete che con me glielo diano quanti amano i principii d'ordine e di autorità e nel tempo stesso di energia in fatto di pubblica sicurezza, e nella formazione dell'esercito? Volete consolidare veramente la concordia fra tutti coloro che appartengono ad una stessa famiglia italiana? Votate un ordine del giorno che tiri un velo su taluni abusi del passato, e salvate i principii.

E a voi, signori del Governo, lo ripeto, siate franchi, dite *peccavi*, io vi assolverò in grazia di circostanze speciali; pregandovi a rispettare sempre la legge. Se non fate questa dichiarazione io debbo dire che non ho fiducia nei violatori della legge, che non ho fiducia in voi.

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno Salaris: « La Camera, tenuto conto al Ministero dei risultamenti ottenuti in Sicilia, confidando che in avvenire si rivolgerà al Parlamento quante volte saranno necessari provvedimenti eccezionali, passa all'ordine del giorno. »

Intende di svolgerlo?

SALARIS. Pregato dai miei onorevoli amici, io rinuncio allo svolgimento del mio ordine del giorno. (Bravo! *a destra*) Anzi vi rinuncio tanto più volentieri in quanto che ogni mia parola nulla potrebbe aggiungere a quanto disse l'onorevole Cordeva nel suo discorso, nel quale svolse il nostro ordine del giorno con tanta chiarezza che non ha bisogno di altre argomentazioni. (Bravo! bravo!)

PRESIDENTE. L'onorevole Bixio intende ancora parlare sul fatto personale?

BIXIO. Io non posso lasciar passare sotto silenzio l'accusa direttami dall'onorevole Crispi, colla quale egli mi accusava di condurre la gente che aveva sotto le armi col *revolver*.

Ho usato una volta sola il *revolver*, ma era contro un ladro.

PRESIDENTE. Verrebbe l'ordine del giorno dell'onorevole Bon-Compagni, firmato pure da vari suoi amici politici.

Esso è in questi termini:

« La Camera approva l'operato del Ministero, e passa all'ordine del giorno. »

Firmati: Bon-Compagni — Chiavarina — Scrugli — Lacaita — Guerrieri — Betti — Massari — Finzi.

L'onorevole Bon-Compagni intende svolgere il suo ordine del giorno?

Voci. No! no!

BON-COMPAGNI. Non rientrerò nella discussione. Mi riferisco ai discorsi degli oratori che parlarono in appoggio del Governo. La discussione che occupa la Camera da parecchi giorni si riassume in questi termini. Il Ministero ha operato bene o male in Sicilia? Non ci sono che tre partiti: o dire al Ministero *avete fatto male*, e sarebbe come volere che si avessero ancora in Sicilia 26,000 refrattari; o dirgli: *avete violato la legge, ma vi scuso per questa volta*, e sarebbe esautorare il Governo.

Gli dico adunque: *avete fatto bene*; glielo dico tenendo conto del prescritto della legge, ma tenendo anche più conto delle condizioni straordinarie dei fatti; glielo dico sicuro che il voto non stabilirà una massima che possa invocarsi in condizioni diverse.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onorevole deputato Finzi per una dichiarazione sul suo ordine del giorno.

FINZI. Io aveva presentato un ordine del giorno di mio moto proprio, che dietro ai consigli dei miei amici politici ritirai per associarmi a loro in un ordine del giorno più semplice, che pure esprime quell'appoggio che accordiamo all'attuale Ministero, appoggio che è informato alla mia coscienza, la quale mi attesta che l'operato del Ministero fu perfettamente legale.

Il mio ordine del giorno risultava di due parti: nell'una io esprimeva appunto quest'approvazione dell'operato del Governo, nell'altra io intendeva di rivolgere una parola di stima all'esercito nostro, che aveva veduto con mio grandissimo dolore, non dirò già direttamente attaccato, ma che si era voluto talvolta gettare sopra di lui una penombra la quale toglieva a quel grado di nobiltà, a quel grado di civiltà, a quel grado di libertà che io intimamente gli riconosco.

Poco ho a dire sulla prima parte, su ciò che riflette la legalità dell'azione del Ministero in Sicilia. Questa questione si risolve per me in un semplice atto di coscienza. Io non ho che a domandarmi: quando noi ci partimmo ed eravamo incalzati o dalla defatigazione, o dalla rezza, o da una ragione qualunque che ci muoveva a desiderare di far ritorno ai nostri focolari, allora ci dicemmo: bisogna pur provvedere a ciò che v'ha d'urgente, a ciò che reclama urgentemente delle provvidenze in soccorso del paese; avevamo specialmente in faccia a noi due provincie le quali domandavano provvedimenti straordinari.

Questi provvedimenti straordinari erano reclamati da tutti. L'una era la parte continentale napoletana, dove inferiva il brigantaggio; l'altra era la Sicilia, dove la moltitudine dei renitenti e dei malfattori aveva largamente compromessa la pubblica sicurezza.

Noi avevamo là due provincie italiane, le quali domandavano dall'Italia, dalla società alla quale esse appartengono, quelle garanzie che sono fondamento principalissimo d'ogni società.

Volendo accumulare questi provvedimenti nella legge Pica io certamente non ho mai dubitato di armare il